

## L'insegnante specialista di lingua straniera: una specie in via di estinzione

Un aspetto della riforma Gelmini-Tremonti nella scuola primaria su cui vale la pena di ritornare, per le conseguenze che ha sul piano della qualità dell'insegnamento, è la vicenda degli insegnanti di lingua straniera. Si tratta di una storia lunga, che si è protratta nel corso del tempo. Per capirne la portata occorre quindi fare qualche passo indietro e ricostruirne per sommi capi gli sviluppi.

### *L'insegnante specializzato e l'insegnante specialista*

Partiamo quindi da lontano. O meglio, dall'inizio. L'insegnamento obbligatorio della lingua straniera nella scuola elementare (sperimentazioni didattiche e metodologiche a parte) è una realtà dal 1992. Ha formalmente avvio con la legge di riforma n.148 del 1990. Questa all'art.10 rinvia espressamente, per quanto riguarda i criteri per la scelta della lingua e le modalità di utilizzazione dei docenti, ad un successivo decreto ministeriale. E' infatti il DM 28 giugno 1991 "Insegnamento delle lingue straniere nella scuola elementare" a dettare modalità e condizioni. Sottolineiamo, *en passant*, che l'insegnamento della lingua straniera riguardava, allora, le quattro lingue più diffuse, vale a dire non solo l'inglese ma anche il francese, lo spagnolo e il tedesco. L'insegnamento della lingua straniera, secondo il DM del 1991, doveva essere affidato "ad un **insegnante elementare specializzato** in possesso di competenze specifiche e inserito nel modulo organizzativo e didattico di cui all'art.5 della legge n.148/90, pertanto contitolare del modulo stesso"(art.4). L'obiettivo finale era quindi che **ciascun modulo didattico** avesse al proprio interno un docente specializzato (in altre parole, che in ciascun modulo uno dei tre docenti del team fosse in grado di insegnare *anche* una lingua straniera, sulla base di competenze specifiche acquisite, accanto ad altre discipline del curriculum).

Nella fase di transizione l'insegnamento della lingua straniera veniva affidato ad un **insegnante elementare specialista**, vale a dire ad un docente che insegna (esclusivamente) LS in più classi della scuola (classi di annualità e moduli diversi) sulla base di titoli specifici e che assume la contitolarità delle classi assegnate (in via generale sei, massimo sette) come insegnante "aggiunto".

Per l'insegnamento della lingua straniera si prevedeva comunque, a regime, un docente dotato di preparazione specifica - l'insegnante "specializzato", appunto - quale "articolazione interna della funzione docente". E' da notare che si tratta in questo caso di una figura a metà tra l'insegnante specialista (che insegna *solo* LS) e l'insegnante generalista (*tutti* insegnano *anche* LS). Lo sbocco finale non era, in ogni caso, che **tutti** i maestri elementari dovessero insegnare lingua straniera.

Nel corso degli anni la "transizione" si è protratta a lungo, la diffusione dell'insegnamento di lingue straniere è stata fortemente disomogenea sul territorio nazionale e di fatto, a causa della scarsità di docenti abilitati, è stata confermata nelle classi la figura dello specialista, che è risultata in molte scuole per anni come prevalente sullo stesso "specializzato". O meglio: lo specializzato non ha mai sostituito del tutto lo specialista.

### *Inglese e solo inglese.*

Già nella riforma Moratti si parla esclusivamente di insegnamento della lingua inglese obbligatoria sin dalla prima. Eventuali altre lingue diventano accessorie. Ora la riforma Gelmini, oltre alla reintroduzione del maestro unico, prevede un altro aspetto sul quale forse poco ci si è soffermati: la generalizzazione dell'insegnamento della lingua inglese nella scuola primaria.

Già una legge finanziaria di qualche anno fa (2005) prevedeva la formazione linguistica per tutti i docenti della scuola primaria con la progressiva eliminazione/scomparsa di una figura professionale come l'insegnante specialista di lingua straniera. Successivamente, è lo stesso Piano programmatico del settembre 2008 (lo "schema" attuativo dell'art.64 del DL n.112/2008, convertito in legge, n.133/2008) a stabilire che *“l'insegnamento della lingua inglese sia affidato ad un insegnante di classe opportunamente specializzato. Si dovrà prevedere pertanto – si precisa – un piano di formazione linguistica obbligatoria della durata di 150-200 ore attraverso l'utilizzo, come formatori, di docenti specializzati e di docenti di lingua della scuola secondaria di I grado.”*

In altri termini: **tutti** i docenti della scuola elementare dovranno essere in grado, dopo un corso di formazione accelerato, di insegnare inglese nelle proprie classi. Questa, a nostro avviso, è una pia illusione o, meglio ancora, una scelta profondamente sbagliata, in linea con la filosofia del maestro unico, tuttologo e onnicomprensivo. Una scelta che ha subito ora un'accelerazione, dopo l'enfasi propagandistica già posta nel periodo della Moratti (come non ricordare il *“più inglese per tutti”*, le TRE I – *Inglese, Internet, Informatica* ed altri slogan simili?) per evidenti ragioni di risparmio di spesa.

E così si cambiano le carte in tavola. Con il passare del tempo l'abito si è ristretto: dalle lingue straniere si è passati alla lingua straniera (inglese) come unica lingua obbligatoria. Ma soprattutto ha preso quota l'idea che tutti i docenti di classe, indistintamente, possano insegnarla.

E infatti, in quest'ottica, la relazione tecnico-finanziaria di accompagnamento al Piano programmatico (Ministro dell'Istruzione di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze) prevede esplicitamente la graduale eliminazione dei posti di specialista di lingua inglese nella scuola primaria (11.200 posti in tre anni, con la seguente sequenza: 4000 unità per il primo anno, 3900 per il secondo, 3300 unità nel terzo anno). In provincia di Milano i tagli sono già iniziati vistosamente in organico di diritto a.s. 2009/10 (170 posti di lingua inglese in meno).

Ora il decreto ministeriale sugli organici 2010 del 4 aprile scorso, a firma Gelmini-Tremonti, conferma questa impostazione e al comma 5 dice testualmente: *“L'insegnamento della lingua inglese, è impartito in maniera generalizzata obbligatoriamente per un'ora alla settimana nella prima classe, per due ore nella seconda classe e per tre ore alla settimana nelle rimanenti tre classi. Ai sensi dell'art. 1, comma 128, della legge 30 dicembre 2004 n. 311, l'insegnamento della lingua straniera deve essere impartito dai docenti della classe in possesso dei requisiti richiesti o da altro docente facente parte dell'organico di istituto sempre in possesso di tali requisiti. In tale ottica, i dirigenti scolastici porranno in essere tutti gli accorgimenti organizzativi affinché tutti i docenti in servizio nell'istituzione scolastica, in possesso dei requisiti richiesti, impartiscano l'insegnamento delle lingua straniera in almeno due classi. Solo per le ore di insegnamento di lingua straniera che non sia stato possibile coprire attivando la citata procedura possono essere istituiti posti da assegnare a docenti specialisti, nel limite del contingente regionale. Di regola viene costituito un posto ogni 7 o 8 classi, semprechè per ciascun posto si raggiungano almeno 18 ore di insegnamento. “*

E' evidente quindi il ruolo puramente residuale (da "riserva") degli insegnanti specialisti. Così come si conferma il fatto che a regime non vi saranno più insegnanti specialisti ma solo docenti di scuola elementare in grado di insegnare inglese (e tutti maestri unici?). E' esattamente questa prospettiva che ci preoccupa e che consideriamo un grave abbassamento della qualità dell'offerta formativa della nostra scuola di base.

*Inglese per tutti. All'acqua di rose.*

Già alcuni anni fa (nell'aprile del 2005) un gruppo di docenti specialisti di lingua straniera della scuola primaria aveva lanciato un grido di allarme, inviando un appello al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'Istruzione. Non si trattava di una difesa corporativa della categoria e del proprio status, ma di una giusta segnalazione e rivendicazione.

Occorre ricordare – come si sottolineava in quell'appello - che l'insegnante specialista è una figura professionale che si è “formata” dopo anni di studio universitari, post-universitari, anni di frequenza a corsi di specializzazione, di aggiornamento continuo, di esperienza, di sperimentazione e di ricerca-azione. La “specializzazione” di una disciplina da parte di personale qualificato e fortemente motivato ha garantito (e garantisce, secondo noi) la qualità dell'insegnamento con una positiva ed efficace ricaduta nel processo di insegnamento-apprendimento

Ora si pensa di poter fare a meno di questa figura, di questa risorsa professionale trasferendo a tutti quanti – non più quindi su base volontaria ma obbligatoria – la “competenza” dell'insegnamento dell'inglese. Tutti gli insegnanti elementari, per il solo fatto di aver frequentato un corso di 150-200 ore (sic) dovranno essere in grado di insegnare questa disciplina. Ci sembra francamente un'ipotesi ridicola, o comunque una scelta fortemente riduttiva: quella di un insegnamento generalizzato quanto generico e superficiale, su basi approssimative e minimaliste.

L'insegnamento dell'inglese (o di qualsivoglia lingua straniera) presuppone fondamentalmente tre cose: a) una buona conoscenza della lingua, della sua struttura lessicale; b) la padronanza del suo uso, la correttezza della pronuncia (acquisibile magari con soggiorni, viaggi di istruzione, ecc. nello stesso paese madrelingua); c) la capacità didattica, educativo-relazionale. Il padroneggiare cioè le metodologie e le strategie didattiche per insegnarla, nel caso della scuola elementare, ai bambini (non a caso il DM del 1991 precisava che “*la preparazione specifica deve essere particolarmente mirata in relazione alla fascia di età ed alle conseguenti capacità di apprendimento dei discenti*”).

Concetti analoghi sono contenuti nel Documento sulle competenze del docente di lingue in Europa predisposto dallo stesso Consiglio europeo. Ci sembra alquanto improbabile che nel giro di due-tre anni, a rotazione, e con un piano di formazione così ridotto tutti gli insegnanti elementari possano acquisire tali competenze.

Lo scenario che si prospetta è piuttosto quello di una dequalificazione dell'insegnamento (e degli insegnanti) della lingua straniera e di uno scadimento ulteriore, sul piano pedagogico e culturale, della scuola pubblica italiana.

*Gianni Gandola*